

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE



FAR MUTARE RITMO (E VISIONE) ALL'UNIONE EUROPEA, CAMBIARE PASSO IN ITALIA

Il pulmino e i fuoristrada

LEONARDO BECCHETTI E GIANCARLO MARINI



La durezza del momento corrente e la confusione (e i piccoli interessi) di una tensione politica già pre-elettorale che - in momenti e su questioni cruciali - sta sfarinando la "strana maggioranza" su cui si regge il governo di Mario Monti rischia di sbiadire la memoria di quanto di buono e di utile è stato realizzato in un anno di sacrifici, ricostruendo la nostra reputazione internazionale ed evitando il baratro della crisi greca. Per di più la ripresa resta un miraggio. Le nuove stime Ocse parlano infatti di -1% per il prossimo anno, anche se l'ottimismo del governo parla di inizio di ripresa nel secondo semestre. Leggendo con attenzione l'ultimo rapporto dell'Ocse, vengono ribadite le perplessità già avanzate dal Fondo monetario

di rigore nei Paesi in difficoltà. Non pare che queste considerazioni siano state recepite nel dibattito. E come se stessimo partecipando a una gara automobilistica contro bolidi di formula uno che possono aumentare a loro piacimento i cilindri del motore mentre noi ci troviamo a bordo di un pulmino (l'Unione Europea) che è un condominio di 27 rissosi passeggeri in perenne disaccordo sulla strategia da tenere. E tra i 27 non siamo noi a stare al volante. Le altre macchine (gli Stati Uniti, il Giappone, i Paesi emergenti) hanno dalla loro, per sopravvivere alla durezza della competizione globale, una vasta serie di strumenti di policy (l'insieme di azioni che diversi soggetti possono condurre per risolvere un dato problema): la valvola di sfogo dei tassi di cambio, una politica fiscale comune, la leva delle materie prime, la crescita del debito pubblico... Quest'ultima leva è stata azionata in maniera spregiudicata dal Giappone contando sul fatto che i detentori dei titoli fossero in larghissima parte gli stessi

giapponesi (e quindi per nulla interessati a far saltare il banco) ed è azionata in maniera spregiudicata dagli Stati Uniti, che sembrano pensare che il debito pubblico nazionale può crescere senza eccessivi problemi, con l'obiettivo di far ripartire l'economia e mantenere il welfare, se esiste una Banca centrale pronta a stampare moneta in quantità illimitata per coprire le perdite in un sistema dove crisi bancarie e deficit di piena occupazione tengono a bada le pressioni inflazionistiche. A bordo del pulmino lo spettacolo è, invece, tragomico. Tra chi crede ancora alla "fata fiducia", ovvero al rigore che automaticamente produce effetti espansivi grazie al favore dei mercati finanziari, e chi spera invece in una politica europea keynesiana (cioè basata su forti investimenti pubblici), si litiga sul budget dell'Unione, sul ruolo della Banca centrale e su come gestire la politica di cambio. Come è possibile competere con le fuoristrada in queste condizioni? Non ci resta che cercare di far sentire la nostra voce tra i 27. Auspicando quei cambiamenti di strategia più volte tratteggiati in passato. In primo luogo, la riforma dei mercati finanziari per scongiurare nuove crisi catastrofiche e riportare la finanza al servizio dell'economia reale. E poi una politica fiscale dell'Ue più espansiva che promuova investimenti in infrastrutture, considerando che il nostro debito aggregato è inferiore a quello dei nostri competitori. Quindi, l'applicazione (e non solo l'enunciazione) di politiche di gestione del debito pubblico dei Paesi membri che sottraggano lo stesso ai venti della speculazione per mitigare gli oneri per interessi. A questo proposito, il Fiscal Compact rischia di

trasformare la recessione in depressione. Pertanto deve essere sostanzialmente riformato e in tempi rapidi, ponendo obiettivi variabili sotto il controllo diretto dei governi nazionali. E, ancora, la costruzione di regole internazionali e di prassi civili (il "voto col portafoglio") che producano il più rapidamente possibile quella convergenza verso l'alto di tenore di vita e costo del lavoro tra aree ricche e povere del pianeta, che sola può porre fine in modo duraturo all'attuale situazione di instabilità. Sperando che qualcuno a bordo del pulman Europa ascolti, come italiani dobbiamo nel frattempo fare il massimo per riuscire a cavarcela da soli. Puntando con decisione su un nuovo Patto Fiscale e sull'applicazione rigorosa del principio "pagare meno, pagare tutti" che trasformi l'ingente partita dell'evasione in un tesoretto a disposizione per la riduzione della pressione fiscale. Più lento ma essenziale il lavoro sugli spread di economia reale tra il nostro Paese e la Germania avviato da questo governo (istruzione; digital divide; efficienza della giustizia e della Pubblica amministrazione; lotta alla corruzione; riduzione dei costi della politica e deburocratizzazione dell'attività d'impresa). Sperando di farcela a fare la quadra tra creazione di valore economico, sostenibilità sociale e ambientale, dobbiamo mantenere la lucidità e la calma in un viaggio che continuerà a essere difficile. Fondamentale per la tenuta sociale sarà lo stile di una classe politica che è chiamata a dare l'esempio, applicando per prima a se stessa quei principi di sobrietà e solidarietà che tutti gli italiani sono costretti a vivere in quest'emergenza.

OGGI DAL PAPA I CIRCENSI, I FIERANTI E I LUNAPARCHISTI

La parrocchia è più povera senza lo spettacolo viaggiante

GIANCARLO PEREGO *



La parrocchia è "la chiesa tra le case": tra le case fisse e le case mobili; tra le case abitate stabilmente e le case abitate occasionalmente.

colore viaggiante: senza la loro esperienza di lavoro e di vita familiare itinerante, senza il loro senso della festa, le loro tradizioni, senza anche il loro aiuto. Tutti possono sentirsi infatti protagonisti in questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutti devono sentire il dovere, con i limiti e le fatiche di ciascuno, di testimoniare la fede e così contribuire non solo al cammino della Chiesa, ma anche al cammino degli uomini. La Migrantes nazionale, regionale e diocesana desidera imparare, da questo incontro con Benedetto XVI, ad aiutare la gente dello spettacolo viaggiante a sentirsi parte di questa Chiesa e le parrocchie a sentire lo spettacolo viaggiante un dono per la Chiesa. Vorrei concludere con le parole, ancora molto vive, che Giovanni Paolo II aveva rivolto alle famiglie del circo e delle giostrine nel 1981, trent'anni fa, e che i Vescovi italiani avevano ripreso in un documento dedicato al mondo dello spettacolo viaggiante nel 1983: «A voi tutti fratelli e sorelle carissimi, che formate una grande famiglia viaggiante, e mediante il vostro continuo lavoro offrite agli uomini, specialmente ai bambini, uno svago sereno e sano, voglio dire il mio sincero plauso e il mio paterno incoraggiamento. So che la vostra vita è dura, faticosa e pericolosa... Sappiate che nell'opera che svolgete, la Chiesa vi è vicina, la Chiesa vi ama, il Papa vi ama. Nel vostro lungo cammino per le strade di tante regioni e di tante nazioni, continuate a portare, ai piccoli e ai grandi, il vostro tipico messaggio di solidarietà, di bontà, di letizia, di onestà, ricordando a tutti... che dobbiamo sempre servire il Signore nella gioia (cf. Salmo 100,2)».

*Direttore generale Migrantes



Ombrelli svizzeri contro i pescecani

LA VIGNETTA



I TEMI AL CENTRO DELLE PRIME QUATTRO CATECHESI DEL PAPA

L'amore è indispensabile ma la ragione illumina la fede

GIACOMO SAMEK LODOVICI



La credibilità e ragionevolezza della fede è uno dei temi portanti delle prime quattro catechesi del mercoledì tenute dal Papa da quando è iniziato l'Anno della

Fede. Quest'ultima, infatti, non è un salto nel buio, bensì "un assenso con cui la nostra mente e il nostro cuore dicono il loro "sì" a Dio. Per Benedetto XVI ci sono varie e complementari strade per arrivare a questo traguardo. Per esempio, bisogna aver tempo di "guardare in profondità in noi stessi e leggere quella sete di infinito che portiamo dentro, che [...] rinvia a Qualcuno che la possa colmare". Inoltre, «il nostro modo di vivere nella fede e nella carità diventa un parlare di Dio [...] perché mostra con un'esistenza vissuta in Cristo la credibilità, il realismo di quello che diciamo con le parole»: è infatti ragionevole credere in un Dio-Amore se c'è qualcuno che in nome di Dio si dedica agli altri con grande zelo ed amore. Ancora, il Papa ha richiamato in due udienze l'esortazione di san Pietro: «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15). Ha spiegato che «sempre di più il credente deve essere capace di dare ragione della sua fede», e che «ai credenti viene chiesto [...] di giustificare con motivazioni fondate la loro adesione alla parola del Vangelo». Ha anche ricordato che «la tradizione cattolica sin dall'inizio ha rigettato il cosiddetto fideismo, che è la volontà di credere contro la ragione». Del resto, Benedetto XVI si è pronunciato svariate volte in tal senso: è dunque un tema che gli sta molto a cuore, nel solco del Magistero di sempre e di Giovanni Paolo II, che ha addirittura dedicato l'intera enciclica *Fides et ratio* ai fruttuosi rapporti tra fede e filosofia. Se le prime strade per arrivare all'assenso nei confronti dell'esistenza di Dio sono facilmente comprensibili, ci si può invece chiedere quale apporto possa mai recare la filosofia, visto che il credente ha già a

disposizione sia la Rivelazione biblica, sia una conferma interiore in termini di slancio, affetto, senso di pace... Ora, certamente la fede non è un fatto intellettuale: lo stesso Benedetto XVI ha sottolineato che la fede è un «conoscere che dona sapore alla vita [...] un modo gioioso di stare al mondo»; nondimeno la filosofia può fornire argomentazioni (nuove o antiche, se del caso da rigorizzare) per dimostrare sia l'esistenza di Dio, sia che Dio è Provvidente, che è Buono (nonostante la sofferenza dell'innocente) e altri suoi attributi, sia per dimostrare - per esempio - l'esistenza e l'immortalità dell'anima e diversi principi etici cristiani. Ovviamente non possiamo riferire, qui e adesso, queste argomentazioni, ma possiamo sinteticamente mostrare almeno due loro apporti molto fecondi. Primo, esse possono essere proposte al non credente, accompagnandolo a comprendere che Dio esiste e/o che le affermazioni etiche cristiane sono vere, facendo leva su ciò che è condiviso da ogni uomo, cioè la ragione. All'opposto, è sterile sia proporgli di abbracciare la fede e l'etica cristiane "perché lo dice la Sacra Scrittura", in quanto egli non crede all'ispirazione divina della Bibbia, sia dirgli che Dio esiste, "perché io lo sento nel mio cuore", perché egli può giustamente ribattere che potrebbe trattarsi di un'autosuggestione. Secondo, queste argomentazioni possono soccorrere anche chi è già credente, giacché persino alcuni santi (da san Giovanni della Croce a Madre Teresa) hanno vissuto periodi di aridità spirituale interiore e di incertezza. In simili momenti, l'argomentazione filosofica può contribuire a superare i dubbi di fede, a vincere le incertezze, a perseverare. La diffusione della fede richiede anzitutto un'ardente testimonianza di amore, ed è evidente che le argomentazioni filosofiche non convincono tutti (ed è anche per questo motivo che c'è chi le ha conosciute rimanendo ateo, o comunque chi le ha criticate. Tuttavia la loro fecondità è enorme.

Publication information for Avvenire, including contact details for various offices and subscription rates.

Advertisement for 'Catechismo quotidiano' featuring the article 'Le due «ali» della Rivelazione' by Antonio Pitta, and 'Il Santo del giorno' by Matteo Lütt.